

“LE MANI AZZURRE” CHE PERSERO IL FILO.

IL MONDO FEMMINILE DI LETI LOFT

La donna – la donna marginale, o ferita – e le sue età. L'avevamo vista in *Salimmo alle meteore*, la incontriamo ora, nel nuovo romanzo di Leti Loft *Le mani azzurre* (Tufani edizioni). Il testo differentemente da quello pubblicato nel 2004, pur continuando a occuparsi soprattutto di chi dalla vita viene sconfitto, è concentrato, quasi incapsulato, nella brevità. Che è coerente con il piccolo tragitto concesso sulla terra alla protagonista. Non giovane, non ancora anziana, una saetta, o un soffio, dentro pagine misurate ed emozionali a un tempo. Poi c'è l'altra protagonista, solo apparentemente secondaria, l'anima che la memoria e l'affetto trasformano in metafora della spiritualità e che condivide con la prima l'Azzurro del titolo. Tutto avviene (torna) nel passaggio da una piazza all'altra. Poche decine di metri bastano all'io narrante per venir agganciato da ricordi recenti e da altri lontani, per mischiarli facendo convivere due mondi, due laghi. Quali luoghi? C'è presumibilmente il Luinese, così almeno fanno capire le frazioni e le località citate, anche certe collocazioni di nomi e riferimenti lungo il percorso. Poi c'è l'altro lago, discosto e amato, idealizzato, capace nella sua semplicità di deporre indelebili sprazzi di umanità e quotidianità. E' il lago del Baradello, della villa ai cui piedi pescare di notte anguille, delle finestre vicino alle seterie. Ma i posti esatti non sono esplicitamente indicati, restano quasi il fondale di un teatro: la storia cresce qui, dove ci pare sia, però potrebbe essere da un'altra parte. E' una scelta dell'autrice che riporta alla sua precedente pubblicazione. Anche la il posto non aveva nome, lo si scopriva man mano, pur manifestando chiare tracce di territorialità: la Svizzera e i valichi, per esempio. Più che un espediente narrativo, un voler tenere sulle spine il lettore, sembra questa volontà di coinvolgerlo, renderlo partecipe di un percorso prima di tutto psicologico. Nell'intimo ogni cuore ha i suoi posti cardine e proprio leggendo – operazione di personalissima e soggettiva intimità – è possibile andare a estrarli, rinnovarli. E' evidente lungo le ottanta pagine del romanzo un'altra caratteristica dei testi di Leti Loft: le cose non sono come sembrano, non le conosciamo davvero nemmeno il perché del dolore e della sofferenza, che cosa succede e si percepisce di sé quando ad avanzare è un laccio terribile, l'Alzheimer. Compare nel romanzo pian piano l'Alzheimer e presto fa sì che si rovesci la prospettiva da cui si guarda, l'interpretazione dei fatti. Tuttavia la malattia è un'entità che non prevarica i rimandi alla freschezza della personalità, la capacità di amore per la vita, per l'amore in sé stesso, ma invece la dilata conferendole spessore sostanziale. Gli episodi dei giorni belli – il carnevale, i gatti da accudire, i figli degli amici da

viziare, i piccoli viaggi – appaiono così delicati e festosi, rimangono tutti cuciti insieme nell'andare e venire della memoria. Quello del cucire – inteso come collegare, costruire -, del mondo femminile che sferruzzando e ricamando “tiene insieme” è l'altro passaggio fondamentale, gli è destinato uno spazio ampio, esauriente, sufficiente a mostrarci che anche questa è una metafora. Quella tela che la sorte ci affida possiamo o non possiamo lavorarla, possiamo o non possiamo terminarla. I personaggi di “ Le mani azzurre” l'anno lavorata, e anche donata.

a. b.

(Recensione pubblicata in **La Prealpina** del 23 Febbraio 2010)